Al giudice Paoloni l'indagine su Roma-Dundee; il senatore commenta: «Chiederò di essere ascoltato subito»

La Procura ha deciso: inchiesta su Viola

Altro caso a Cagliari, ordine di cattura per Amarugi

Sordillo «Chi sa parli e subito»

ROMA — S'è conclusa ieri la lunga maratona del governo del calcio. Una maratona fatta di pesanti frustate alle gestioni finanziarie delle società di calcio, ai comportamenti e agli atteggiamenti di alcuni grandi dirigenti, condizionata dallo sconcertate caso-Viola.

Tra un deferimento e una messa in mora di società, ormai al di là della bancarotta e con Matarrese, presidente di Lega, che ha lanciato allarmanti segnali, presagendo, se non interverranno immediati soccorsi, il funerale del calcio. («Altro che venti società morose, lo sono tutte dalla serie A a quelle del campionato dilettanti»), ha continuato a tenere banco l'«affaire» Viola.

Dopo le denunce e lo stupore iniziale per la portata dello scandalo, ora si è arrivati alla guerra fredda, quella tipica del dopo, con accusatori e accusati presi a fronteggiarsi sul piano dialettico, prima di lasciare la parola e le decisioni finali ai giudici.

Anche ieri il presidente della Roma Viola, attraverso i giornali e le emittenti televisive, ha lanciato i suoi strali. Strali velenosi, dal sapore forte della minaccia. La direzione: la Federcalcio e malcelatamente il presidente federale.

Viola si è detto felice che sia scoppiato questo bubbone, che ci sia anche un'inchiesta a livello giudiziario, perché così avrà la possibilità di tirare fuori dal cassetto storie inedite, piccanti e sicuramente di scarso gradimento a molti addetti ai lavori.

Pronta la risposta da via Allegri da parte del presidente Sordillo: «Ben vengano fuori gli scheletri dagli armadi, se ci sono. Sono felice che sia stato recepito il mio messaggio. Quindi chi ha qualcosa da dire, lo dica. Questa è l'occasione giusta. Vorrei tanto che anche gli altri del calcio si allineassero a quelli che sono i miei principi per eliminare le erbacce e la sterpaglia. Comunque a questi atteggiamenti sono da tempo abituato a non meravigliarmi più. Rientra nel copione di chi si trova in certe situazioni. Ho sentito e conosco per cognizione di causa atteggiamenti arditi, visto che la mia professione è quella di avvocato penalista».

Si parla di un fantomatico personaggio, che sarebbe la mente del «giallo». Di questo se ne parla poco. Non è il caso di approfondire l'indagine?

«Non posso sostituirmi al giudice. De Biase penso che abbia cercato di sapere tutto quello che voleva sapere. Se non lo ha fatto su questo grosso personaggio, avrà le sue ragioni».

Senta presidente, ma la gente della strada ancora oggi si chiede perché è successo tutto questo e perché si è voluto che accadesse?

«Se pulizia ci deve essere, che si faccia subito, senza perdere altro tempo, indipendentemente dai personaggi che ne possono rimanere coinvolti. Siamo arrivati al punto di dover recuperare al più presto la nostra immagine, di fronte all'Europa e al mondo intero. Non siamo molto amati... Quando si parla di noi si sprecano i sorrisetti maliziosi».

Matarrese ha fatto una panoramica sconvolgente sul calcio italiano. Lei condivide l'opinione del presidente di Lega?

«Che la situazione sia drammatica è indiscutibile, ma non in questi termini. Comunque è certo che useremo il pugno di ferro con chiunque. Potrà essere doloroso, ma se ci saranno società che non riusciranno a mettersi a posto finanziariamente, interverremo senza pietà, fino a cancellarle dai nostri quadri».

Nel corso della riunione del Consiglio federale, sono state prese altre sanzioni nei confronti delle società (altre due di C1 sono state messe in mora) e di dirigenti sportivi. Il presidente del Lecce Juriano è stato deferito per aver avuto la lingua troppo lunga nei confronti di Matarrese. Inoltre è stato deciso (il procuratore Palladino ha così vinto la sua battaglia) che i tesserati saranno passibili di deferimento anche per le partite di Coppa europee.

Paolo Caprio

ROMA — «Il fascicolo della Federcalcio? Non l'ho ancora visto. Datemi il tempo di analizzare i fatti. Poi vedremo chi sentire e come...». Giacomo Paoloni, il giovane sostituto procuratore di Roma su cui è piovuta la «patata bollente» del caso Viola, prende tempo. Non vuol dire quando e chi sentirà ma l'impressione è che il presidente Viola nel suo ufficio ci andrà molto presto.

Il senatore, proprio mentre ieri mattina i giornalisti prendevano contatto col Pm Paoloni, tuonava con una lunga dichiarazione che suona, sintetizzata, più o meno così: «Sono contento che sulla vicenda sia stata aperta una inchiesta penale perché in quella sede potrà venire fuori la verità. E l'accertamento della verità — afferma ancora Viola — va a mio favore. Quindi chiederò al giudice di essere immediatamente sentito».

Il presidente della Roma (che tra l'altro fa capire di aver poca fiducia nell'inchiesta disciplinare per l'accertamento della verità) prende l'iniziativa e brucia le tappe; tuttavia l'inchiesta penale ha i suoi tempi e i suoi problemi giuridici da risolvere. Il Pm Paoloni, con aria riservata ma simpatica, li accenna appena. «Prima di tutto — afferma — si tratta di capire bene i fatti, che sono un po' complessi; poi si tratta di capire se ci sono ipotesi di reato». Il nodo sembra questo: perché si parli di tentata corruzione o di corruzione bisogna che ci sia un pubblico ufficiale da corrompere. L'arbitro di calcio internazionale, nella fattispecie il signor Vautrot, risponde a questa figura? Secondo una recente sentenza della Cassazione l'arbitro di una partita di calcio di un regolare campionato sarebbe in realtà un «addetto a pubblico servizio», che è cosa diversa dal pubblico ufficiale. Se questa interpretazione fosse quella valida (ma siamo nel campo delle ipotesi) non vi sarebbe inchiesta per corruzione, e di conseguenza nessun risvolto penale. L'unico risvolto di questo tipo che rimarrebbe in piedi sarebbe quello di truffa ai danni di Viola. E in ogni caso è indispensabile, perché il magistrato possa procedere, una denuncia di Viola.

Ripetiamo, siamo alle ipotesi e il magistrato prima di andare avanti e prendere eventuali provvedimenti intende vedere chiaro nei fatti che chiarissimi non sono. Il Pm Paoloni, a quanto si è capito, dopo essersi letto il dossier della Federcalcio vorrebbe sentire tutti i personaggi che ruotano attorno a questa vicenda a cominciare da Sordillo. Quanto a Viola, per interrogarlo, Paoloni avrebbe dovuto in teoria superare alcune difficoltà di ordine procedurale, per il fatto che il presidente della Roma è un senatore. Non avrebbe potuto sentire come teste una persona che è potenziale indiziata e avrebbe dovuto inviare una comunicazione giudiziaria (eventualmente una richiesta di autorizzazione a procedere) e ascoltare Viola al Senato. Tutti questi problemi sembrerebbero superati in parte dalla dichiarata volontà di Viola di andare subito dal magistrato e riferire i fatti, o, almeno, la sua versione dei fatti.

Nel frattempo il presidente della Roma ricorda a se stesso e al pubblico che, essendoci un'inchiesta penale, è tenuto al riserbo. Vale a dire che le tante cose che ha minacciato di dire su questa e altre vicende del mondo del calcio, le rivelerà solo al magistrato. Quanto a dimettersi, anche in attesa dell'accertamento della verità, Viola non ci pensa nemmeno. Anche questo l'ha detto nella sua dichiarazione fiume all'Ansa: «Riconfermo la mia decisione di totale silenzio ed anzi non intendo nemmeno entrare nel merito, al momento, delle dichiarazioni che personaggi più o meno implicati in questa storia hanno inteso rendere con tanta prodigalità. Dico che non sono certo io a dover rassegnare le dimissioni».

E ha aggiunto: «Qualche benpensante mi ha consigliato di disertare la trasferta di Genova. Ma io sarò lì con la serenità di sempre in mezzo ai tifosi». Il presidente ostenta sicurezza e il magistrato non commenta. Paoloni è tipo riservato e prega: «Lasciatemi lavorare in pace, non facciamo troppa pubblicità». Qualcuno chiede: «Giudice si dice che lei sia della Lazio...». Paoloni (ride): «Ahi, ahi, beh, buongiorno e grazie...».

Bruno Miserendino

Viola durante la sua visita a Trigoria

Falso in bilancio L'ex presidente sardo è latitante

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un altro presidente nel ciclone: Alvaro Amarugi, ex padrone del Cagliari e attuale proprietario del Grosseto, è ricercato per appropriazione indebita e falso in bilancio. Le accuse sono contestate in un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Carlo Angioni, e si riferiscono ad una serie di presunte irregolarità nella gestione del Cagliari Calcio durante gli anni passati. Amarugi si sarebbe reso irreperibile: da lunedì scorso, la società toscana è guidata direttamente dalla moglie.

E non è finita. Anche l'attuale presidente del Cagliari, Fausto Moi è infatti al centro di un'altra «disavventura» giudiziaria. Il dirigente è coinvolto nel maxi-blitz della magistratura romana contro gli evasori fiscali. Tre anni fa Moi ha dichiarato un reddito di 10 milioni di lire, decisamente pochino per un imprenditore che si apprestava oltretutto ad acquistare la maggioranza azionaria di una società di calcio. E sempre a proposito di irregolarità fiscali, ma questa volta nella gestione della società calcistica, il presidente Moi ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dalla Procura della Repubblica di Cagliari. Martedì prossimo dovrà presentarsi davanti al tribunale civile al quale è stato chiesto un'ispezione giudiziale.

Il tutto accade mentre società e squadra attraversano forse la crisi più profonda della storia del Cagliari. La società è stata messa in mora da 13 calciatori (praticamente tutti i titolari) per il mancato pagamento delle ultime mensilità: se entro dieci giorni le pendenze non saranno risolte, i giocatori potranno considerarsi a tutti gli effetti «svincolati» e accasarsi in una nuova squadra.

Il Cagliari è una delle cinque società professionistiche alle quali la Figc ha concesso proprio l'altro ieri 15 giorni di tempo per regolarizzare i propri assetti finanziari, pena la sospensione dei contributi. Al cosiddetto «mercato di novembre» l'unico affare realizzato è stata la cessione del difensore Marino, a titolo gratuito, al Barletta: un vero e proprio regalo pur di pagare uno stipendio in meno.

I titoli e il prestigio della società, un tempo apprezzata e presa ad esempio in tutta Italia, sono ormai un lontano ricordo. Dal fallimento della Sir di Rovelli, antica proprietaria della società, è tutto un susseguirsi di disavventure e di errori: dalla contestata gestione di Amarugi (che pure ebbe il merito di soffiare, all'asta, il Cagliari a Flavio Carboni), a quella fallimentare di Moi, il Cagliari Calcio è entrato in una lunga, interminabile crisi.

Paolo Brancs

Il diabolico G. C., uno dei protagonisti dello sconcertante caso, telefona ai giornalisti per difendersi

La minaccia del misterioso Cominato

«Non ho preso soldi, presto dirò la mia verità»

BOLZANO — «Nego di aver preso soldi. Le cose non stanno affatto come appaiono sui giornali». Chi parla così è Gianpaolo Cominato, 42 anni, di Bolzano, il personaggio che fino a poche ore fa era l'«innominato» G. C. dello scandalo Roma-Dundee, l'uomo chiave della vicenda che vedrebbe Viola raggirato come Pinocchio dal gatto e dalla volpe, fuori di favola da Gianpaolo Cominato — appunto — e Spartaco Landini. Cominato aveva conosciuto e stretto amicizia con Landini ad Avellino, durante il campionato di serie A 1979-80 quando era direttore sportivo della squadra campana.

«Col calcio aveva chiuso quattro anni fa», ha spiegato l'altra notte ai giornalisti la signora Antonietta Cominato, la moglie dell'ex calciatore, aggiungendo che dopo di allora era tornato a Bolzano e faceva il suo tranquillo lavoro di assicuratore. «Tornerà domani mattina e spiegherà tutto ai giornalisti» concludeva la signora Antonietta.

Ma la spiegazione ai giornalisti non ci sarà. Ieri, infatti, è arrivata solo una telefonata ad un giornalista bolzanino.

Da dove ha telefonato il Cominato? «Sono fuori Bolzano, ma non posso dire dove — è stata la risposta — ho parlato con il mio avvocato che mi ha consigliato di non fare dichiarazioni alla stampa». Ha aggiunto che ora se ne starà fuori casa per qualche giorno con moglie e figlia.

Quanto ai suoi contatti con Spartaco Landini ha negato di aver recentemente parlato con lui: «L'ho cercato, ma non l'ho trovato. L'ultima volta che l'ho visto è stato qualche tempo fa. Comunque tengo a precisare che Landini è e resta mio amico».

Protestando la sua buona fede anche a proposito di un suo contatto con Manin-Carabba ha aggiunto: «Gli ho parlato qualche tempo fa a Bolzano, collaborando con lui. E questo dimostra la mia buona fede».

Cominato nega quindi di avere intascato parte dei soldi che Viola avrebbe consegnato a Spartaco Landini per corrompere l'arbitro Vautrot. Quei soldi non arrivarono mai all'arbitro proprio perché secondo le accuse se li sarebbero divisi Landini e Cominato, che però — come abbiamo visto — nega.

E allora dove finirono quei soldi? Dalla risposta dell'ex innominato si dovrebbe dedurre che siano finiti da qualche altra parte. Ma dove? Le brevi dichiarazioni telefoniche dell'ex direttore sportivo non servono certamente a chiarire i punti oscuri dello scandalo-Roma. Anzi, prospettano nuovi interrogativi.

Quanto a lui, al protagonista, si può dire che è conosciuto nel capoluogo altoatesino come una persona che conduce una vita tranquilla, dignitosa ma non certamente tale da dare nell'occhio. Alla compagnia di assicurazioni dove lavora un impiegato risponde in maniera distaccata: «Ha qui un tavolo, ogni tanto viene...» un modo come un altro per sottolineare una presa di distanza.

Quel che è certo è che Gianpaolo Cominato non aveva interrotto del tutto i rapporti con il mondo calcistico. Ancora nell'ultima estate aveva organizzato il ritiro estivo della neo promossa Bari a Serentino, poco sopra Bolzano. E nel capoluogo altoatesino aveva organizzato, assieme al direttore sportivo dell'Okey Club Bolzano l'amichevole tra il Bari e il Torino che pure era in ritiro a Caldaro, a una ventina di chilometri da Bolzano.

Xaver Zauberer

Scandalo in Emilia Coinvolte 18 squadre

BOLOGNA — Anche il calcio dilettantistico ha un miniscandalo. È successo in Emilia Romagna. 18 squadre comprese fra «Promozione» e 2ª categoria sono state ritenute colpevoli di illecito sportivo e sono state penalizzate da 1 a 3 punti in classifica. La vicenda inizia nell'ottobre del 1984: secondo l'accusa dirigenti di queste 18 società, approfittando di una «talpa» ma anche del caos generalizzato nel quale si trovavano gli uffici della Federcalcio emiliana, hanno fatto cancellare a più riprese dall'apposito registro le ammonizioni a propri giocatori (nelle categorie dilettantistiche ogni 4 ammonizioni scatta la squalifica).

L'ufficio inchieste ha lavorato per diversi mesi e alla fine ha emesso la sentenza di condanna per le 18 società. Il presidente della Federcalcio emiliana Alberto Mambelli, eletto nello scorso settembre, da parte sua ha allontanato il giudice sportivo e altri 3 collaboratori.

Il Dundee ripete «Partita regolare»

LONDRA — «È stata una partita regolare». Questo il parere dell'allenatore del Dundee United, Jim McLean, sulla partita di Coppa dei Campioni con la Roma su cui è stata aperta una inchiesta in Italia. «Niente di ciò che accade nel calcio italiano riesce più a sorprendermi — ha affermato l'allenatore della squadra scozzese. Per quanto ci riguarda non ci sono dubbi che si sia trattato di una partita svoltasi in modo perfettamente regolare. L'unico motivo per cui abbiamo perso per 0-3 è stato che abbiamo giocato veramente da cani. Per questo siamo stati eliminati dalla Coppa dei Campioni. Tutto il resto non ci riguarda e non ha niente a che fare con noi».

La notizia del deferimento del presidente della Roma Dino Viola non ha suscitato troppo clamore in Gran Bretagna. Il «Times» ed il «Guardian» hanno dedicato una decina di righe alla notizia, senza alcun commento, mentre i giornali scozzesi hanno dedicato un po' più di spazio, ma sempre utilizzando notizie di agenzia.

La Roma e Viola, una per una tutte le grane del senatore

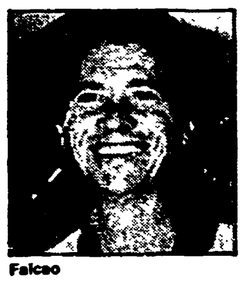
ROMA — I sei anni di presidenza di Dino Viola alla Roma se sono stati contrassegnati dalla conquista dello scudetto, nel 1982-83, da tre titoli di Coppa Italia e da una finale di Coppa dei campioni, sono passati agli «onori» della cronaca per tre «casi» clamorosi. Vogliamo riferirci — come avrete già capito — alle vicende che hanno avuto per protagonisti i brasiliani Paulo Roberto Falcao e Toninho Cerezo, e lo svedese Sven Eriksson. Ma la «gestione Viola» è stata punteggiata anche da altre vicissitudini, che hanno contribuito a tenere perennemente in ebollizione la «pentola» giallorossa. Non staremo qui a ricordarle, perché i tre «casi», cui abbiamo accennato, si può affermare rappresentino il vertice di una piramide «alta» sei anni.

Paulo Roberto Falcao arrivò alla Roma nel 1980, giocando la sua prima partita il 19 settembre di quell'anno a Como. Fu l'uomo che insieme a Nils Liedholm contribuì a cambiare il «volto» della Roma, portandola fino allo scudetto. Dopo di che i rapporti col presidente Viola incominciarono ad incrinarsi sino ad arrivare alla rottura col licenziamento di Falcao avvenuto nel luglio scorso. Falcao era «colpevole» di non essersi voluto sottoporre alla visita di controllo chiestagli dalla società, dopo l'operazione di artroscopia al ginocchio sinistro in America. Falcao, che dopo la convalescenza a Porto Alegre, era rientrato a Roma e aveva giocato contro il Subiaco, un tempo contro il Cisterna e 71' a Malmoe, in Svezia, era apparso «clinicamente guarito», confortato in questo senso anche dal placet del prof. Andrews che lo aveva operato e lo aveva sottoposto ad un'ultima visita di controllo a Roma, al Centro di medicina sportiva dell'Acqua Acetosa. Ma stavolta il senatore puntò i piedi: il giocatore aveva rinnovato il contratto nel 1984-85 (grazie anche ai buoni auspici dell'on. Andreotti), proprio alla vigilia della finale di Coppa dei Campioni col Liverpool, sulla base di un compenso di 7 miliardi. Stavolta Viola, dopo aver perso, per due anni, a «braccio di ferro» con Falcao, voleva centrare il «colpaccio»: incastrare cioè il «divino» per «risparmiare» 3 miliardi e mezzo. Falcao, mal consigliato, cadde nel tranello. Il Consiglio di disciplina della Federcalcio dette torto al brasiliano. Finiva così un rapporto che mai fu idillisco (credeteci). Anzi, partito Liedholm, il brasiliano si era visto mettere sugli attenti da Sven Eriksson, subentrato al connazionale (1983-84). Il «caso Falcao» divise il «popolo giallorosso», una frattura che non è mai stata sanata.

È proprio con Sven Goran Eriksson che Viola farà esplodere un altro «caso». Lo svedese, che aveva allenato il Goteborg e il Benfica, prese il posto di Liedholm, con la qualifica di «dirigente accompagnatore» del presidente, per poi assumere la carica di «direttore tecnico» al quale, però, era vietato di stare in panchina. Venne, allora, assunto come alleantore Roberto Ciagluna. Il «caso» fu portato all'esame del «Comitato tecnico» della Federcalcio, suscitando perplessità e resistenze anche presso l'Associazione allenatori. Il «caso» culminò, poi, con la revisione dell'articolo del Regolamento, riferentesi agli allenatori stranieri: si potevano ingaggiare tecnici esteri che però potevano andare in panchina a patto che venissero affiancati da allenatori italiani di prima categoria. Andato via Ciagluna, quest'anno è stato ingaggiato Sormani. Tanto nell'un «caso» quanto nell'altro, se la tifoseria restò divisa soprattutto per il licenziamento di Falcao (ma non dimentichiamoci neppure dei «nostalgici» di Liedholm), il presidente Viola aveva avuto la conferma che il «violese», alla fine, aveva «pagato».

Ma, per la verità, col «caso» Toninho Cerezo la sua granitica sicurezza era stata un tantino incrinata. Infatti, mentre era ancora in piedi la questione del licenziamento di Falcao, tutto lasciava pensare che il secondo brasiliano della Roma sarebbe stato «scaricato», per far posto a Elkjaer o Berggreen. Ma un altro «colpo» gli venne inferto con la farsa delle sue dimissioni poi rientrate. Il suo contratto scadeva nel giugno del 1986, ma Viola non si decideva a pronunciarsi in materia. Ecco, allora, che Toninho fece il grande passo: lasciò l'Italia nell'estate scorsa deciso a non farvi più ritorno. Si sentiva «offeso come uomo». Ebbene, finché Falcao non venne licenziato, Cerezo restò sulla corda e soltanto dietro ripetute sollecitazioni (quando già sembrava d'accordo con l'Atalanta) disse «sì». Ma non firmò per altri tre anni, come gli aveva proposto la Roma; il suo impegno scade, perciò, il prossimo giugno e, pare, che Toninho sia fermamente intenzionato ad andarsene, per di più adesso che è scoppiato l'ennesimo «caso», dal quale Viola, stavolta, sembra debba uscirne moralmente con le ossa rotte.

Giuliano Antognoli



Falcao

Dal caso Falcao a quello Cerezo Il rapporto con Liedholm ed Eriksson

è uscita la terza edizione
Annuario italiano Pubblicità Marketing Relazioni pubbliche
(450 pagine - L. 50.000)

ediemme editrice s.r.l. 00156 ROMA via della Scrofa 14

Agenda del giornalista

1986 / Anno XIX

Diciannovesima edizione dell'Agenda del Giornalista. In queste diciannove edizioni l'Agenda del Giornalista ha confermato e rafforzato la sua collocazione d'eccellenza nel settore, qualificandosi ulteriormente quale insostituibile strumento di lavoro per quanti operano nel campo dell'informazione o gravitano sul mondo della stampa.

L'Agenda del Giornalista 1986 (L. 30.000 Iva compresa) può essere richiesta, anche telefonicamente, al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, Piazza di Pietra n. 26 - Telef.: (06) 679.14.96 679.74.92

avvisi economici

Hotel FONTANA - 38039 Vigo di Fassa (Dolomiti) Piscina, sauna, sala giochi, videodisco, garage Speciale settimane bianche gennaio, pensione completa L. 230 000 Interpellateci! (0462) 64 140. (603)

Hotel TIROL - Bellevue - Montesover (Trentino Dolomiti), tel (0461) 685247 - 685049 Settimana di fine anno L. 305 000 Pensione completa compresi cenone/veglione 20 km dalle piste sci Sconto bambini(602)

PEJO Trentino Parco Stelvio, affittiamo Natale, settimane bianche appartamenti confortevoli 2/8 letti vicini impianti Prezzi speciali Epifania 2-9 gennaio Telefonare (0463) 74 250 (604)

PENSIONE ROVERETO Serrada Folgaria - Tel (0464) 77.113 o (0461) 531 178 Cucina accurata conduzione familiare Periodo Natale-Capodanno 10 giorni cenone compreso 340 000 Particolari sconti per settimane bianche (605)

Maria Morante, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia le autorità, gli amici e i compagni che le sono stati vicino in questo grande dolore, ringrazia inoltre il prof. Cantera che ha seguito per tanti anni con competenza e affetto la cara

ELSA

Roma, 30 novembre 1985

Generale Onoranze Funebri Tel. 6913187-6913203

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI FENZI

la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive lire 35 000 per *l'Unità*.

Genova, 30 novembre 1985

I comunisti della 43ª sezione sono vicini a Giuseppe Guarna per la perdita della sua cara

MAMMA

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 29 novembre 1985

Nel primo anniversario della morte di

CARLA GIOBERTO BACCHETTI

il marito e i figli la ricordano sottoscrivendo per *l'Unità*.

Torino, 29 novembre '85

Ricorre il decimo anniversario della morte del compagno

CIRO VEZZANI

La moglie Tina, la figlia Franca lo ricordano con immutato affetto a parenti ed amici. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Rho (Mi), 30 novembre 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

GIORGINA LICURSI

il marito nel ricordarla con immutato affetto sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per *l'Unità*.

S. Martino in Pensilis (Cb), 30 novembre 1985

Nel trigesimo e nell'ottavo anniversario della scomparsa dei compagni

ISOLINA CASIGLIANI
ved. POSSENTI
e
FURIO POSSENTI

il figlio Giancarlo, la nuora Irene Cortesi, il nipote Massimo li ricordano con grande affetto e in loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 30 novembre 1985

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO TRAVERSO

i suoi cari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15.000 per *l'Unità*.

Genova, 30 novembre 1985